

TERZO SETTORE, MONDI VITALI E CAPITALE SOCIALE

a cura di Pierpaolo Donati
e Ivo Colozzi



SOCIOLOGIA,
CAMBIAMENTO
E POLITICA SOCIALE

Collana diretta da
Pierpaolo Donati

FRANCOANGELI

TERZO SETTORE, MONDI VITALI E CAPITALE SOCIALE

a cura di Pierpaolo Donati
e Ivo Colozzi

FRANCOANGELI

Il volume presenta i risultati della ricerca Prin-Cofin “Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale in Italia” cofinanziata dal Miur nell’ambito dei Programmi di ricerca scientifica di rilevante interesse nazionale per gli anni 2005-2007. Alla ricerca hanno partecipato le seguenti Università: Università di Bologna (coordinatore nazionale e locale prof. P. Donati); Università di Padova (coordinatore prof. S. Scanagatta); Università di Verona (coordinatore prof.ssa P. Di Nicola).
Il volume è stato pubblicato con i contributi finanziari di tutte le Università che hanno partecipato al progetto.

In copertina: Ermes Rigon, *Interrelazione*, chine e tempere su tela, 1984;

per gentile concessione dell’autore.

Progetto grafico di copertina di Elena Pellegrini

Copyright © 2007 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L’opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d’autore. L’Utente, nel momento in cui afferma il download dell’opera accetta tutte le condizioni specificate sul sito www.francoangeli.it

Indice

Introduzione. Perché il capitale sociale ha a che fare con le reti sociali , di <i>Pierpaolo Donati</i>	pag.	7
1. Gli obiettivi della ricerca	»	7
2. Il quadro teorico generale	»	8
3. La definizione di capitale sociale adottata e la costruzione degli indicatori	»	9
4. Il disegno della ricerca empirica	»	11
5. I principali risultati e il significato complessivo dell'indagine	»	17
1. Il ruolo del capitale sociale nel mediare fra esperienza associativa ed impegno civico , di <i>Pierpaolo Donati, Ivo Colozzi, Riccardo Prandini e Luigi Tronca</i>	»	21
1.1. Introduzione	»	21
1.2. Chi sono gli associati: caratteristiche sociologiche	»	22
1.3. Le dimensioni del capitale sociale del nucleo familiare e della parentela, l'esperienza associativa e l'orientamento al civismo: quali configurazioni?	»	30
1.4. Il capitale sociale comunitario allargato: la rilevanza dell'impegno associativo e le relazioni con l'impegno civico	»	49
1.5. La mediazione del capitale sociale associativo	»	62
1.6. La mediazione del capitale sociale generalizzato	»	80
1.7. Conclusioni	»	88
2. Reti sociali primarie e capitale sociale , di <i>Paola Di Nicola e Sandro Stanzani</i>	»	91
2.1. Reticoli sociali e forme del capitale sociale	»	91
2.2. Reti sociali primarie: le componenti strutturali, i processi di de-contestualizzazione	»	96

2.3. Reti sociali primarie, supporto sociale e forme del capitale sociale	pag. 111
2.4. Reti sociali comunitarie allargate, capitale sociale e impegno civico	» 128
2.5. Conclusioni	» 133
3. Legittimazione dei percorsi scolastici e produzione di capitale civico, di <i>Silvio Scanagatta</i>	» 137
3.1. Introduzione	» 137
3.2. Gli obiettivi generali	» 140
3.3. Alcuni effetti della scolarità sul capitale sociale	» 141
3.4. Le diverse tipologie di scuole	» 154
3.5. Le priorità come valori della scuola	» 161
3.6. Il capitale civico e l'istruzione	» 176
Conclusioni. La distribuzione familiare e geografica del capitale sociale in Italia, di <i>Ivo Colozzi</i>	» 179
1. Famiglie e capitale sociale	» 179
2. Famiglie, capitale sociale e variabili di profilo	» 181
3. Famiglie associate, variabili di profilo e capitale sociale	» 185
4. Famiglie e impegno civico	» 186
5. La distribuzione geografica del capitale sociale, dell'impegno associativo e dell'impegno civico	» 189
6. Conclusioni	» 192
Appendice metodologica, di <i>Luigi Tronca</i>	» 195
1. Introduzione	» 195
2. Il campione	» 196
3. La costruzione degli indici	» 198
4. Il questionario	» 209
Bibliografia di riferimento	» 221
Gli autori	» 227

Introduzione
Perché il capitale sociale ha a che fare
con le reti sociali

di *Pierpaolo Donati*

1. Gli obiettivi della ricerca

Questo volume espone i principali risultati della ricerca nazionale Prin-Cofin 2005-2007 sul tema “*Terzo settore, mondi vitali e capitale sociale in Italia*” (*Third Sector, Lifeworlds and Social Capital in Italy*), coordinatore nazionale Pierpaolo Donati, condotta da tre unità di ricerca (unità locale dell’Università di Bologna, unità locale dell’Università di Verona, unità locale dell’Università di Padova).

La ricerca ha avuto come obiettivo generale quello di fare una rilevazione quanto-qualitativa del capitale sociale in Italia adottando una prospettiva sociologica relazionale. Si tratta quindi di una novità per il nostro Paese. La sua originalità, e di conseguenza la sua rilevanza, riguarda vari aspetti teorici e pratici.

- (i) Sul piano epistemologico, l’indagine offre una nuova visione del capitale sociale, che non si riscontra in nessun altro studio (come poi dirò).
- (ii) Sul piano conoscitivo, l’indagine offre una descrizione morfologica (una sorta di ‘mappatura’) della distribuzione del capitale sociale in Italia, considerato che il campione di 2002 interviste (condotte con il metodo Cati) è rappresentativo dell’universo di riferimento, cioè la popolazione italiana.
- (iii) Sul piano applicativo, l’indagine offre una serie di spunti per comprendere dove e come il capitale sociale viene incrementato oppure, viceversa, diminuito nei mondi vitali della gente, cioè nelle reti primarie e secondarie in cui essi conducono la loro vita quotidiana.

Il ruolo, in qualche modo privilegiato, che è stato attribuito al terzo settore e al privato sociale, cioè alle reti di carattere associativo che non operano né secondo le regole del mercato (in breve, il profitto) né sulla base del comando politico (in breve, le decisioni legislative), fa parte dell’ipotesi generale che sta a monte della ricerca, secondo la quale il luogo a partire

dal quale si genera il capitale sociale è, appunto, quella realtà ‘associativa’ di società civile che si costituisce e agisce sulla base di relazioni di fiducia, collaborazione e reciprocità. Di questa realtà abbiamo dato conto in precedenti ricerche empiriche su aspetti particolari della società italiana (Donati e Colozzi a cura di, 2004, 2006a, 2006b). Da queste indagini abbiamo ricavato un quadro teorico ed empirico generale per lo studio del capitale sociale secondo l’approccio relazionale (Donati 2007). In questa ricerca ci proponiamo di verificare tale *framework* su scala nazionale e con una metodologia più raffinata, secondo quanto viene qui esposto di seguito.

2. Il quadro teorico generale

A partire dalla pubblicazione della ricerca di R. Putnam sulle tradizioni civiche italiane, il concetto di capitale sociale (d’ora in poi abbreviato in Cs) è entrato nel dibattito scientifico internazionale e ha originato una serie impressionante di riflessioni teoriche e di ricerche empiriche. Fin dall’inizio la discussione, che non a caso è nata in ambito statunitense, è stata molto animata e caratterizzata da un forte pluralismo teorico e metodologico, così come è stata fortemente influenzata dalla cosiddetta ipotesi Tocqueville-Putnam.

Secondo tale ipotesi il civismo (l’interiorizzazione e il rispetto delle regole civiche), gli atteggiamenti prosociali (la fiducia nei confronti degli altri anonimi e nelle istituzioni sociali, in primo luogo politiche) e partecipativi (il livello di attivismo civico e sociale) degli individui, sono fortemente influenzati dalla partecipazione alla vita associativa. È l’arte di associarsi di tocquevilliana memoria a generare negli individui quegli orientamenti prosociali mediante la ripetizione di relazioni *face-to-face* che poco a poco diventano affidabili e vengono generalizzate verso terzi anonimi.

Nel periodo più recente il dibattito si è incentrato proprio sulla verifica della ipotesi Tocqueville-Putnam che non è apparsa così solida come ci si aspettava. Proprio su questo dibattito internazionale si innesta la presente ricerca. Essa si è proposta di chiarire quali correlazioni esistano tra i mondi vitali dell’intervistato (cioè la struttura socioculturale della famiglia in cui vive, le sue reti di comunità, i suoi percorsi educativi e, infine, gli stili di vita individuali concepiti come la struttura morale e i modelli di comportamento degli individui selezionati), i vari tipi di Cs generato (o consumato) nei mondi vitali e il Cs generalizzato (fiducia interpersonale focalizzata e generalizzata, fiducia istituzionale focalizzata e generalizzata) che si esprime nell’impegno e nella cultura civica.

La connessione fra le reti dei mondi vitali e l’impegno civico viene qui indagata ipotizzando che le organizzazioni intermedie di società civile (ter-

zo settore e privato sociale) svolgano un ruolo importante nello spiegare il maggiore o minore impegno civico degli individui. Qualora non lo svolgano si tratta di capire che cosa lo impedisce. Cercheremo di capire se la maggiore o minore partecipazione attiva alla sfera pubblica sia condizionata dai diversi tipi di capitale sociale esistenti nei mondi vitali, e quanto, a sua volta, la partecipazione alle reti ‘pubbliche’ contribuisca o meno a configurare le comunità locali secondo differenti tipi e gradi di cultura civica. In tal modo, intendiamo raggiungere due precisi e distinti obiettivi conoscitivi. In primo luogo, vogliamo verificare la cosiddetta ipotesi Tocqueville-Putnam, secondo la quale esiste una relazione positiva diretta tra esperienza associativa, Cs generalizzato e impegno civico. In secondo luogo, ci proponiamo di comprendere come le pratiche e le dinamiche associative siano a loro volta influenzate dalle esperienze attuali e pregresse di mondo vitale.

3. La definizione di capitale sociale adottata e la costruzione degli indicatori

La nozione di capitale sociale (Cs) adottata come quadro di riferimento teorico per l’individuazione degli indicatori è quella relazionale¹. Nell’ottica della sociologia relazionale il Cs non è una caratteristica né dell’individuo come tale, né delle strutture socio-culturali prese a sé, ma è una caratteristica delle relazioni sociali. Non di tutte le relazioni sociali, ma – in specifico – di quelle che valorizzano i beni relazionali (primari e secondari). Partendo da tale assunto è possibile individuare, in prima istanza, due tipi differenti di Cs: primario e secondario.

Il Cs *primario* consiste nelle relazioni che valorizzano i beni relazionali primari, operando con criteri prevalentemente informali (nelle reti familiari, parentali, di vicinato, di amicizia, di conoscenza). Il Cs *secondario* consiste nelle relazioni che valorizzano i beni relazionali secondari, generati in organizzazioni di terzo settore e privato sociale (che operano con criteri più o meno formali) e nella sfera civica o civile. La distinzione primario e secondario non ha nulla a che fare con un giudizio valoriale, ma riflette semplicemente la nota distinzione sociologica fra le relazioni intersoggettive, e quindi in qualche modo “particolari”, e le relazioni impersonali, “non particolari”.

All’interno di ciascuno dei due tipi sono individuabili due distinte dimensioni del Cs (dimensioni che esprimono concretamente in che cosa consiste il Cs): 1) la dimensione della *fiducia*; 2) la dimensione dell’aiuto

1. Per avere maggiori dettagli sul percorso di definizione teorica del concetto relazionale di Cs, che è stato alla base della formulazione del quadro della ricerca e dell’identificazione degli indicatori, si veda innanzitutto Donati (2003) e poi Donati (2007).

reciproco, o *reciprocità*. Per il Cs primario, la dimensione fiduciaria consiste nella fiducia intersoggettiva e la dimensione della reciprocità nello scambio simbolico (vale a dire nei circuiti di scambi reciproci senza equivalenti monetari). Per il Cs secondario la dimensione fiduciaria consiste nella fiducia secondaria (verso individui che hanno in comune l'appartenenza ad una associazione o comunità civile o politica) e la dimensione della reciprocità nella reciprocità sociale allargata (che rappresenta l'estensione dello scambio simbolico a coloro che appartengono ad una stessa associazione o comunità civile o politica, anche se non intrattengono relazioni particolari, interpersonali).

Per un'esigenza di maggiore analiticità, è possibile dividere ciascuno dei due tipi di Cs in due sottotipi: 1) il Cs primario può essere distinto in Cs *familiare-parentale* (proprio della sfera sociale prettamente familiare e di parentela cui gli individui appartengono) e Cs *comunitario allargato* (proprio della sfera sociale identificata con le reti informali di amicizia, vicinato e conoscenza personale); 2) il Cs secondario può essere invece distinto in Cs *associativo* (proprio di coloro che appartengono, hanno una *membership*, ad una associazione di società civile) e Cs *generalizzato* (proprio della relazione con l'altro generalizzato e con le istituzioni). Le due dimensioni costitutive del Cs (fiducia e reciprocità) possono essere utilizzate per descrivere ciascuno dei quattro tipi di Cs appena individuati.

Inoltre, per ciascuno dei quattro tipi di Cs è possibile ipotizzare lo svolgimento di almeno tre tipi differenti di funzioni: una funzione *bonding* (letteralmente, è *bonding* ciò che “mette insieme”, che “unisce”, che “costituisce un collante” e che “collega internamente”), una funzione *bridging* (è *bridging* ciò che “fa da ponte” e “che collega con l'esterno”). Secondo il primo tipo di funzione, il Cs si configura come un legame interno alla sfera sociale di riferimento ed è *bonding* nella misura in cui consiste di relazioni sociali capaci di legare tra loro individui che condividono una medesima appartenenza o *membership* (familiare, associativa, etnica, di classe ecc.); per il secondo tipo di funzione, il Cs consente un legame con l'esterno di “tipo orizzontale” (cioè tra soggetti sociali dello stesso ordine di realtà – ad esempio, tra soggetti individuali o tra soggetti collettivi) ed è *bridging* nella misura in cui consiste di relazioni sociali in grado di legare i membri di una sfera sociale con soggetti a questa esterni².

2. Nelle ricerche internazionali è apparso anche un terzo tipo: il Cs *linking*. Secondo i promotori di tale concetto, il Cs *linking* avrebbe la funzione di consentire un rafforzamento del legame “di tipo verticale” con l'esterno (cioè tra soggetti sociali di un diverso ordine di realtà – ad esempio, tra individui e istituzioni o tra individui e imprese [Cfr. T.H. Sander e K. Lowney, *Social Capital Building Toolkit*, Saguaro Seminar: Civic Engagement in America, John F. Kennedy School of Government, Harvard University (*online paper*); W. Stone, *Measuring Social Capital: Towards a Theoretically Informed Measurement Framework*

Le distinzioni tra tipi, dimensioni e funzioni del Cs sono tutte reciprocamente ortogonali e consentono, se poste in relazione tra loro, di individuare un *set* di sedici potenziali indicatori di Cs. La Figura 1 sintetizza il quadro articolato dei diversi tipi di capitale sociale, le loro funzioni e dimensioni, a cui faremo riferimento nel corso della ricerca.

Fig. 1 - Tipi, dimensioni e funzioni del Cs

Tipi di capitale sociale	Funzioni del capitale sociale	Dimensioni del capitale sociale	
		Fiducia	Reciprocità (aiuti)
<i>Cs familiare e parentale</i>	<i>Bonding</i> <i>Bridging</i>	CSF/P BoF CSF/P BrF	CSF/P BoR CSF/P BrR
<i>Cs comunitario allargato</i>	<i>Bonding</i> <i>Bridging</i>	CSCBoF CSCBrF	CSCBoR CSCBrR
<i>Cs associativo</i>	<i>Bonding</i> <i>Bridging</i>	CSABoF CSABrF	CSABoR CSABrR
<i>Cs generalizzato</i>	<i>Bonding</i> <i>Bridging</i>	CSGBoF CSGBrF	CSGBoR CSGBrR

Ciascuna delle celle della terza e quarta colonna contiene uno o più potenziali indicatori di Cs che vengono elencati e analizzati nel corso dei vari capitoli del volume, e sono analiticamente esposti nell'Appendice metodologica di Luigi Tronca (si tenga tuttavia presente che, per ragioni di spazio del questionario Cati, il Cs generalizzato è stato misurato solo per quanto riguarda la fiducia).

4. Il disegno della ricerca empirica

Come ho detto, da più di una decade, a partire dalla pubblicazione della ricerca seminale di R. Putnam (1993) sulle tradizioni civiche italiane, il concetto di Cs è stato sottoposto ad un vaglio critico – teorico ed empirico

for Researching Social Capital in Family and Community Life, Research paper No. 24, February 2001, Australian Institute of Family Studies; A. Hampshire e K. Healy, *Social Capital in Practice*, Family Futures: Issues in Research and Policy, 7th Australian Institute of Family Studies Conference, Sydney, 24-26 July 2000 (*online paper*)]. Tuttavia, poiché tale concetto non è ancora molto chiaro, abbiamo preferito lasciarlo per il momento da parte.

– molto serrato. Tuttavia, buona parte delle ricerche a carattere politologico non hanno sostanzialmente modificato la definizione di Cs utilizzata da Putnam. Piuttosto, le ricerche a cui mi riferisco hanno cercato di verificare quanto Cs c'è in una data società o in un'altra, e nelle loro articolazioni interne (per l'Italia, si veda ad esempio Cartocci 2007) in base all'ipotesi Tocqueville-Putnam.

In termini molto generali, ne è emerso che, in realtà, le reti di mondo vitale e la struttura relazionale delle associazioni non avrebbero grande potere esplicativo sugli orientamenti civici, in particolare sullo sviluppo della fiducia generalizzata e di quella istituzionale, cioè con i due indicatori di Cs sempre più utilizzati a livello internazionale. Sotto tale aspetto, l'ipotesi Tocqueville-Putnam perciò verrebbe piuttosto indebolita, se non proprio messa in causa. Più in generale, le ricerche internazionali hanno fatto emergere nuove problematiche, teoriche ed empiriche.

In sintesi la letteratura internazionale chiede sempre di più di specificare meglio: 1) in quale contesto, macro e micro, viene generato capitale sociale; 2) in quale tipo di associazionismo, con quali caratteristiche culturali e organizzative, si genera capitale sociale; 3) quali siano i meccanismi di traduzione della fiducia interpersonale interna alle associazioni a quella esterna, nei confronti degli sconosciuti e delle istituzioni; 4) quale sia l'influenza della socializzazione familiare sull'acquisizione degli atteggiamenti prosociali; 5) quali siano le relazioni tra il civismo, l'associazionismo e la fiducia generalizzata e istituzionale; 6) quale sia la rilevanza del contesto politico e di welfare sulla genesi di capitale sociale.

Proprio per dare una risposta analitica e articolata a questo insieme di domande, il gruppo di ricerca, costituito dalle unità di Bologna, Padova e Verona, ha voluto realizzare questa ricerca. Essa intende studiare le relazioni tra i mondi vitali (struttura familiare e reti comunitarie) del campione rappresentativo della popolazione italiana, comprensivo di chi fa parte di associazioni o movimenti sociali, il Cs civico generalizzato e l'effettivo impegno civico degli individui. Le analisi delle tre unità di ricerca vengono qui esposte secondo un ordine che rispecchia, per così dire, gli ambiti e i processi di socializzazione degli individui, a partire dalle caratteristiche del contesto familiare in cui vivono, alle qualità delle reti primarie informali in cui sono inseriti, all'impegno nelle associazioni organizzate, colte, ovviamente, al momento dell'intervista. La terza parte analizza gli ambiti e i processi di formazione scolastica degli intervistati.

L'unità di Bologna ha studiato le relazioni tra mondi vitali e impegno civico, in specifico in quanto sono mediate dalla partecipazione alle associazioni di terzo settore e di privato sociale. In questo capitolo, si va a fondo a riguardo della questione se la famiglia possa o meno essere studiata sotto l'ottica del Cs. Alcuni studiosi, infatti, lo negano. Concretamente, R.

Cartocci, nella sua ultima indagine (2007: 28-29, 55), afferma che «l'espressione "capitale sociale familiare" è priva di senso», perché le reti di Cs concernono solo legami scelti, e non quelli ascrittivi. Per lui la famiglia è sinonimo di relazioni puramente "private", chiuse, particolaristiche e ascritte. La sociologia ragiona diversamente. Per Coleman (1988; 1990) il Cs "nella famiglia" – che è definito come la forza della relazione tra, genitori, figli e altri individui conviventi sotto lo stesso tetto – ha un'importante funzione nella creazione del capitale umano delle giovani generazioni. La teoria che identifica la famiglia con una cultura familistica, il contrario di quella civica, è nata – com'è noto – dalla ricerca compiuta negli anni Cinquanta in una comunità del Mezzogiorno da Banfield, che ha attribuito l'arretratezza sociale del contesto studiato all'incapacità dei cittadini di trascendere gli interessi particolari delle loro famiglie. Da allora, però, vari studiosi hanno mostrato come non sia possibile parlare di un'opposizione, ma di veri e propri circoli virtuosi, tra l'attaccamento alla relazione familiare e il Cs generalizzato (il riferimento va qui agli studi di L. Sciolla (2003), A. Mutti (1996), P. Donati (2003), R. Prandini (2003), F. Piselli (1998; 1999) e altri). Per Mutti la famiglia può operare come un diffusore di fiducia, può essere cioè in grado di certificare dell'affidabilità di altri individui e istituzioni, favorendo l'attivazione, verso questi ultimi, di atti fiduciari. Piselli focalizza invece la sua attenzione sui modi in cui le risorse relazionali familiari influiscono sul rendimento delle piccole e medie imprese del Nord-Est italiano. Boccacin e Marta (2003) verificano come la quantità e il tipo di Cs su cui possono fare affidamento i giovani adulti riescano a esercitare delle influenze sulla transizione alla condizione adulta e sull'elaborazione di un progetto di vita. Nel panorama internazionale, infine, due istituti di ricerca hanno affrontato in maniera più specifica il tema del Cs familiare e delle sue relazioni con la partecipazione sociale e l'impegno associativo: l'*Australian Institute of Family Studies di Melbourne* e il *Families & Social Capital ESRC Research Group*, presso la South Bank University di Londra. L'ipotesi di ricerca adottata dall'istituto di ricerca australiano è che possa esistere una correlazione positiva tra la qualità della vita familiare e la partecipazione dei cittadini alla vita politica, sociale ed economica. Oltre a corroborare sostanzialmente questa ipotesi l'*Australian Institute of Family Studies* ha inoltre approfondito l'analisi della relazione tra la qualità e il volume delle relazioni familiari e parentali (come pure di quelle amicali e di vicinato) e i risultati raggiunti dagli individui sul mercato del lavoro. I ricercatori del *Families & Social Capital ESRC Research Group* (South Bank University), hanno invece concentrato la loro attenzione sul come la famiglia e la natura della vita familiare siano implicate nella teorizzazione del Cs. Essi hanno evidenziato la necessità di giungere ad una comprensione teorica e ad una conoscenza empirica dei

processi attraverso cui il Cs è formato e mantenuto per e all'interno delle famiglie. Tali processi possono includere la generazione di Cs all'interno del contesto familiare e l'uso di diverse forme di Cs da parte delle famiglie e dei loro membri. Per un'analisi complessiva della capacità generativa di Cs delle famiglie e per una successiva analisi degli effetti giocati sulla partecipazione sociale e sull'impegno associativo da questa grandezza, occorre adottare un approccio in grado di tenere in considerazione sia aspetti endogeni interni alle famiglie, sia aspetti esogeni e relativi alla vita esterna alla famiglia nella società più ampia. Per lo studio dell'interazione tra famiglie e Cs, occorre quindi, per i ricercatori inglesi, tentare di comprendere, fra le altre cose, in qual misura il Cs sia formato all'interno delle famiglie o nelle comunità e fino a che punto esso sia radicato nei legami familiari e/o in strutture relazionali di altro genere (per esempio, di tipo economico). Secondo questi ricercatori, gli assunti teorici ed empirici intorno alla natura delle relazioni tra vita familiare e genesi, mantenimento nel tempo e circolazione del Cs all'interno delle comunità, sono ancora piuttosto ambigui. Il capitolo dell'unità di Bologna chiarisce molto bene, a mio avviso, come vanno le cose in Italia.

L'unità di ricerca di Verona ha analizzato le relazioni tra reti comunitarie e impegno civico, in rapporto alle mediazioni dei vari tipi di Cs. Le riflessioni teoriche e le ricerche empiriche sulle reti sociali primarie extrafamiliari (amicizia, vicinato, conoscenze) si possono ricondurre all'interno di due distinti filoni di studio. Agli studi sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie nella società moderna e quindi contemporanea, si sono affiancati, a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, i lavori degli analisti strutturali, che hanno avuto il merito di richiamare l'attenzione sulla necessità di analizzare, studiare, comprendere e spiegare il comportamento dell'attore sociale da una prospettiva di rete. Se, da una parte, i lavori sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie hanno messo in evidenza che al di sotto dei processi di individualizzazione delle biografie di vita e nonostante la forte pervasività di dinamiche sociali che sembrano erodere le basi stesse dei legami sociali, l'identità dell'attore sociale è sempre costruita in riferimento alla dialettica Ego-Alter; gli studi riconducibili alla *network analysis*, dall'altra parte, partono dall'assunto che l'azione sociale è un effetto strutturale, riconducibile alle caratteristiche sia morfologiche che di contenuto (caratteristiche delle reti, intensità e forza dei legami sociali) delle molteplici reti di appartenenza dell'attore sociale. I due filoni di studio hanno conosciuto una notevole convergenza non tanto in riferimento all'oggetto dell'analisi quanto sugli effetti che le reti sociali primarie esercitano sul comportamento individuale, sul rapporto individuo-società e sulle più ampie dinamiche sociali. In particolare le riflessioni sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie nella società complessa hanno elaborato il

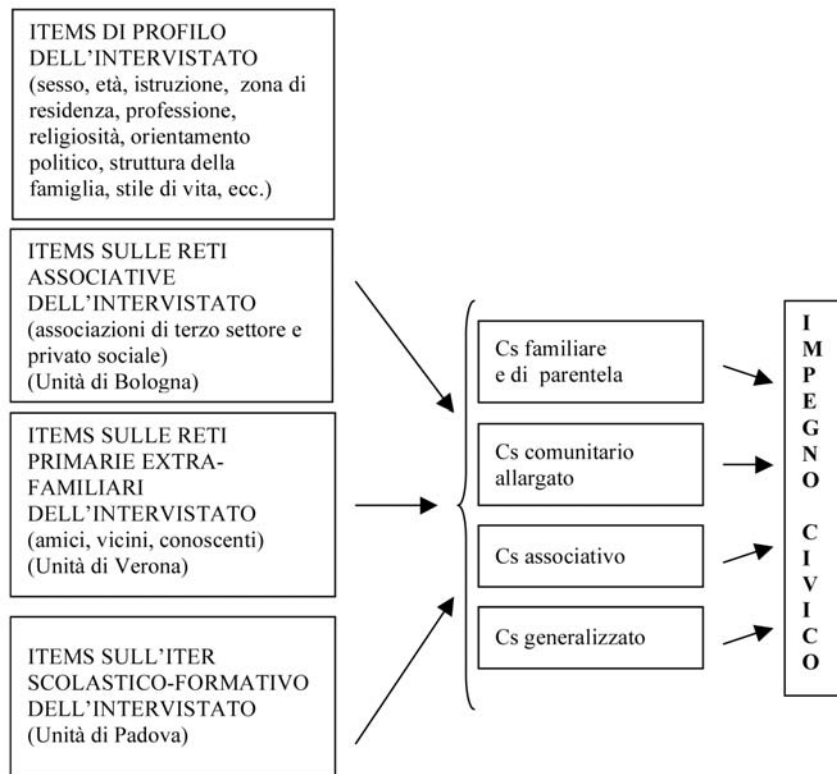
concetto di *social support* inteso come proprietà emergente delle reti sociali primarie, che incide sulla capacità di funzionamento sia dell'attore sociale individualmente preso, che dei sistemi di welfare, contribuendo a delineare alcuni limiti ai meccanismi di inclusione superati i quali l'azione del welfare diventa se non dannosa, certamente inutile e ridondante. Sia gli studi sulla morfogenesi delle relazioni comunitarie che quelli centrati sulle proprietà dei reticoli personali tematizzano, analizzano e studiano aspetti e dinamiche dei mondi vitali che possono essere ricondotti al concetto di Cs, in particolare al concetto di capitale comunitario allargato. In un recente studio, Nan Lin, che concettualizza il Cs come risorse accessibili tramite reti di relazioni, e sviluppa le tre diverse – e a volte opposte – prospettive di analisi del Cs (reti di relazioni individuali, impegno civico e fiducia generalizzata), ha dimostrato che un corretto sviluppo teorico del concetto di Cs debba tener presente la centralità delle risorse sociali personali inserite nelle reti di relazioni, e la congiunzione tra individui e relazioni. Le successive e derivate nozioni di Cs, inteso come impegno civico, assumono significato come indicatori di Cs solo a condizione che siano legati alle reti di relazioni e alle risorse sociali personali. Di ciò si parla nel secondo capitolo.

L'unità di ricerca di Padova si è concentrata sull'analisi delle relazioni tra processi di formazione educativa e impegno civico, mediati dalle altre esperienze di vita quotidiana. Gli studi e le ricerche sul nesso tra Cs ed educazione fanno parte da tempo della tradizione sociologica, soprattutto statunitense; i contributi di James Coleman e del suo gruppo di ricerca, lungo oltre due decenni di operosità scientifica, ne sono l'esempio più rilevante. Negli ultimi dieci anni si sono moltiplicate anche le ricerche comparative riferite a contesti socio-culturali non americani e tipicamente all'Europa. Per quanto riguarda l'Italia, la ricerca sul tema in questione è decisamente in ritardo. Si tratta di capire quanto il Cs che si forma nell'iter scolastico incida sul Cs e sull'impegno civico delle persone. La conoscenza di tali correlazioni può consentire di comparare istituti o distretti scolastici diversi quanto alla loro capacità di produrre Cs, onde poi misurare quanto questo incide su altre variabili (riuscita, integrazione sociale, successo accademico e professionale ecc. di vari gruppi di studenti). Il Cs rilevante, preso in considerazione nelle ricerche, può essere quello interno agli istituti scolastici, oppure quello esterno e per così dire "circostante" alle scuole, tipicamente quello delle comunità locali entro cui le scuole si situano. Nel primo caso si studiano le relazioni tra i vari soggetti coinvolti nell'"impresa" educativa – famiglie, studenti, insegnanti, dirigenti – per vedere quante e di che qualità esse siano. Nel secondo caso si studia il grado d'integrazione sociale delle comunità attorno alle scuole per vedere se e quanto influisca sulle scuole stesse e sui soggetti che le popolano. Questa determinazione vale per la stragrande maggioranza del cor-

pus di ricerca empirica attualmente disponibile. Quanto alla posizione che il Cs riceve nel disegno della ricerca, il mainstream sociologico presenta in linea generale due impostazioni prevalenti. Il Cs può essere considerato come risultante di determinati fattori – quindi come variabile dipendente - oppure come fattore produttivo o facilitante di altri risultati – ad esempio la riuscita scolastica o professionale di certe categorie d’individui, e quindi come variabile indipendente (o interveniente). In letteratura ciò si ritrova talora nella distinzione tra il Cs “come esito” e “come mezzo”. Naturalmente questa scelta proietta entro il disegno della ricerca interessi conoscitivi e operativi, opzioni teoriche e concettualizzazioni diverse. È evidente infatti che, in sé e per sé, il Cs possa essere l’una e l’altra cosa insieme. Si tratta di verificarlo.

La Figura 2 sintetizza il disegno della ricerca empirica complessiva. I dati strutturali di profilo dell’intervistato verranno analizzati in correlazione con le caratteristiche degli intervistati per quanto riguarda il loro iter

Fig. 2 - Il disegno della ricerca empirica



scolastico-formativo, le reti primarie informali che hanno, le reti associative organizzate di cui fanno parte. In ciascuno di questi tre ambiti di processi socializzativi (formazione scolastica, relazioni informali, vita associativa) vengono studiate le correlazioni fra le caratteristiche dell'individuo e i quattro tipi sopra detti di Cs, in modo da comprendere e misurare l'influenza diretta e indiretta dei vari tipi di Cs sull'impegno civico delle persone.

5. I principali risultati e il significato complessivo dell'indagine

Per ragioni di semplicità e aiuto al lettore, possiamo brevemente sintetizzare i principali risultati rispetto agli obiettivi che ci eravamo proposti. Sarà comunque il lettore a giudicare i risultati alla luce delle analisi presentate in ogni capitolo e poi delle conclusioni del volume.

(a) Pensiamo innanzitutto di aver mostrato che il Cs ha un carattere relazionale. Esso non è né una dotazione individuale più o meno strumentale o valoriale, né un patrimonio collettivo che possa essere trattato come un *asset* di un dato territorio.

(b) Riteniamo di averlo dimostrato in due modi. (i) Innanzitutto, abbiamo verificato che il Cs è un concetto e una realtà *autonoma* rispetto alle qualità degli individui e alle proprietà delle strutture sociali; per esempio, non è il numero di ore di impegno associativo dell'individuo che conta agli effetti dell'impegno civico, ma lo è la quantità e qualità delle reti associative a cui l'individuo partecipa. (ii) In secondo luogo, abbiamo mostrato che il Cs (autonomo) si differenzia nella famiglia-parentela, nelle reti informali (per il 75% sono relazioni amicali scelte, e per il 25% di vicinato e di colleghi di lavoro), nelle associazioni organizzate, nelle relazioni impersonali della vita civica e delle relative istituzioni. In altri termini, la teoria relazionale della differenziazione sociale del Cs, nelle sue quattro dimensioni (il Cs familiare, il Cs comunitario delle reti primarie non parentali, il Cs associativo e il Cs generalizzato o civico, corrispondente alla cultura civica), regge. Queste diverse dimensioni sono distinguibili sia analiticamente sia empiricamente. In una prossima indagine, si potrebbe valutare come tali dimensioni si combinino per dare vita a formazioni associazionali diverse, nell'ipotesi che tali formazioni sociali, dette intermedie fra gli individui e la collettività, assumano strutture organizzative e caratteristiche culturali condizionate dai diversi tipi di Cs esistenti nei mondi vitali, e a loro volta contribuiscano a configurare le comunità locali secondo differenti tipi e gradi di cultura civica.

(c) Il volume dimostra che il Cs ha un effetto autonomo nel far emergere l'impegno civico. Certamente è un potere stratificato: infatti, è abbastan-

za attenuato nel caso del Cs familiare e parentale, mentre invece è rilevante per quanto riguarda il Cs comunitario (in particolare *bridging*) e per quanto concerne il Cs associativo (soprattutto contribuiscono le dimensioni *bonding* di aiuto fra gli associati e la dimensione *bridging* della fiducia verso l'esterno), e infine si vede che il Cs generalizzato ha una relazione positiva, anche se debole, con l'impegno civico.

Rispetto ad altre modalità (individualistiche e solistiche) di definire e osservare il Cs, il volume mostra che il Cs inteso come relazione sociale fa una differenza significativa e rilevante agli effetti dell'impegno civico e della cultura civile.

Rispetto alle analisi ecologiche di tipo politologico che si basano su dati aggregati (ad es. a livello provinciale: Cartocci 2007), noi abbiamo considerato come unità di riferimento e di rilevazione la persona nel suo sistema relazionale complesso di vita quotidiana, e abbiamo mostrato che la civicità non è un'adesione individuale ad un sistema culturale di "valori", politicamente orientato, ma è il frutto di una dinamica reticolare. La civicità non può essere una nozione che prescinde dalle reti sociali, in cui si trova il Cs (di più o di meno, e di vari tipi). Studiare il Cs e i suoi effetti attraverso le reti sociali mostra dei livelli di realtà, che hanno poteri propri e propri effetti emergenti, che sono invisibili all'occhio nudo, all'occhio di chi vede solo individui e strutture. Certamente è più istruttivo di chi vede il Cs come adesione più o meno idealistica ad una certa cultura politica (non mi riferisco qui ad alcun colore particolare). Se non si passa per la mediazione del Cs inteso relazionalmente non si capisce perché una società (una comunità locale, un contesto territoriale) sia più o meno civico.

(d) La presente indagine mostra che vi è una certa *continuità* fra i vari ambiti del Cs, da quello che si trova nelle reti familiari e parentali a quello che si trova nelle relazioni comunitarie, associative e di sfera pubblica anonima. I salti di continuità esistono, e sono più forti fra i non associati che fra gli associati. In questi ultimi gli ambiti della vita sociale sono più interconnessi fra loro, senza che si possano tracciare nette dicotomie fra sfera pubblica e privata, fra formale e informale, fra legami ascrivibili ed elettivi.

Ciò porta a riflettere di nuovo sulle connessioni fra le nozioni di rete sociale e Cs. Secondo alcuni, infatti, le reti sociali consolidate non conterebbero o conterebbero ben poco per capire e vedere il Cs: «In primo luogo – afferma Cartocci (2007: 54) – il senso di obbligazione verso gli altri non ha bisogno di reticoli sociali consolidati per esprimersi. Anzi, in alcuni casi il capitale sociale come obbligazione morale è tanto più diffuso quanto meno è visibile attraverso reti. L'obbligazione morale può infatti prescindere (...) il concetto di rete può essere utile solo nella misura in cui miri a rilevare reti di relazioni elettive...». Comprendiamo il senso e la matrice culturale di questa posizione, fortemente idealistica e anche patriottica, ma

essa va decisamente contro la realtà sociologica dei dati di fatto, considerato che la gran parte delle relazioni di vita quotidiana non sono certamente puramente elettive, ma si trovano in contesti condizionati da fattori ascrittivi, ed è dentro a quelli che la gente comune si trova a vivere.

La nostra indagine mostra che chi ha reti sociali più dotate di Cs (definendo il Cs con indicatori di fiducia e aiuto reciproco, a prescindere dal fatto che queste caratteristiche si trovino dentro relazioni ascrittive o elettive, e considerando tutti gli ambiti: familiari-parentali, comunitari, associativi o civici) ha anche più impegno civico, e viceversa. Come si fa allora a sostenere che non è necessario far ricorso allo studio delle reti sociali, come esse si danno in pratica (e non come le immagina un osservatore ‘elettivo’, o piuttosto ‘selettivo’), per capire il Cs e la sua rilevanza agli effetti dell’impegno civico e della cultura civile?

In sostanza, allora, dopo questa ricerca siamo in grado di dare una risposta empiricamente fondata ad una ambivalenza di fondo che permea quasi tutte le ricerche sul Cs. Tale ambivalenza si esprime nel ritenere che il Cs sia qualcosa di intrinsecamente ambiguo, perché da un lato sarebbe un fattore di sviluppo (sociale, economico, democratico), ma dall’altro sarebbe, contemporaneamente, un potenziale condensatore di reti particolaristiche, chiuse, disugualitarie, e al limite sommerse o addirittura illegali. Insomma: il Cs sarebbe una bella cosa, se non fosse – come spesso è – sinonimo di Mafia. Questo secondo aspetto è stato particolarmente enfatizzato in Italia, a partire dalle famose indagini di E. Banfield e poi da alcuni seguaci di R. Putnam.

I risultati della presente indagine non entrano nel merito di questa storica diatriba. Essi danno per scontato che la realtà sociale sia sempre ambivalente. Ma chi ha svolto l’indagine osserva che la lettura “mafiosa” del Cs ha un carattere piuttosto “ideologico”, nel senso che è formulata da un punto di vista pre-giudiziale, di chi osserva il Cs avendo già preso partito per una certa cultura politica (di individualismo emancipativo più o meno istituzionalizzato). A costoro, il presente volume si limita a mostrare che il Cs non è antitetico all’impegno civico, ma lo favorisce, sebbene a certe condizioni.

Sul piano operativo, dunque, si tratta di considerare a quali condizioni il Cs possa essere e operare come fonte di sviluppo societario. Questa indagine empirica contribuisce, non senza inevitabili limiti, a mettere a fuoco in che modo e a quali condizioni i processi di socializzazione propri dei mondi vitali (famiglia, scuola, reti comunitarie) possono essere orientati e sostenuti nel favorire delle politiche sociali effettivamente capaci di premiare la partecipazione civica e il rafforzamento delle formazioni sociali intermedie, in particolare di terzo settore, quali soggetti di pluralismo sociale e di una *welfare society*.